Bogomolov e l'Italia

Nel marzo 1944 Alexandr Iefremovic Bogomolov venne ricevuto da Badoglio, allora Presidente del Consiglio, al quale consegnò un documento del governo sovietico in cui era annunciata la decisione del governo dell'Unione Sovietica di riallacciare le relazioni dirette con l'Italia, e il conseguente riconoscimento del governo italiano.

Il 14 marzo del 1944 la Presidenza del Consiglio dei ministri del governo italiano diramava il seguente comunicato: « *In seguito al desiderio a suo tempo ufficialmente espresso da parte italiana, il governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche ed il regio governo hanno convenuto di stabilire relazioni dirette fra i due Paesi. In conformità a tale decisione sarà proceduto fra i due Governi, senza indugio, allo scambio di Rappresentanti muniti dello Statuto diplomatico d'uso* ». Quello stesso giorno, poi, Pietro Badoglio indirizzava a Stalin questo messaggio: « *Nel momento in cui i nostri due Paesi decidono di scambiare rappresentanti ufficiali tengo a dirle, signor Maresciallo, che tutto il popolo italiano, pienamente consapevole dell'imponente e vittorioso sforzo bellico sovietico, è più che mai convinto della necessità di riportare i rapporti italo-russi su quel piano di feconda ed amichevole collaborazione che fu temporaneamente e tragicamente abbandonato da quel regime che oggi combattiamo assieme. Interprete dei sentimenti del popolo italiano, trasmetto a lei, signor Maresciallo, e al grande ed eroico popolo russo, i miei grati e caldi voti augurali* ».

Si concretizzava, in questo modo, il riconoscimento da parte dell'U.R.S.S. del governo italiano e la ripresa dei rapporti diretti, rapporti che fino a quel momento erano avvenuti in seno alla Commissione alleata. Rappresentante italiano nell'U.R.S.S. veniva nominato Piero Quaroni; rappresentante sovietico in Italia veniva nominato Mikhail Kostilev, il quale sino al momento della sua nuova nomina aveva ricoperto l'incarico di esperto nella Commissione consultiva alleata per gli affari italiani e che subito assumeva le sue funzioni. La comunicazione ufficiale della nomina di Kostilev a rappresentante dell'U.R.S.S. presso il governo italiano veniva fatta dallo stesso Bogomolov in occasione della consegna a Badoglio della risposta del governo sovietico alla richiesta italiana di ristabilire relazioni dirette tra i due Paesi e di procedere allo scambio dei rappresentanti diplomatici. Quando ebbe comunicato l'accettazione del governo sovietico, infatti, Bogomolov informò Badoglio che il rappresentante del suo governo, nominato nella persona di Kostilev, poteva essergli presentato all'istante poichè si trovava nell'anticamera del capo del Governo italiano. Kostilev entrò, si incontrò con Badoglio e venne accreditato presso Vittorio Emanuele III.

Va subito detto che l'attuale ambasciatore Bogomolov fu uno dei principali protagonisti degli incontri e delle trattative che portarono al riconoscimento del governo italiano da parte dell'Unione Sovietica. Bogomolov, infatti, alla fine del 1943 si trovava ad Algeri, dove rappresentava il suo paese presso il Comitato di liberazione nazionale francese. E fu ad Algeri che si incontrò con Prunas, il quale lasciava il suo incarico di ministro italiano in Portogallo e tornava in Italia per assumere lo ufficio di Segretario generale del Ministero degli esteri nel governo Badoglio, che allora risiedeva a Brindisi. In quell'incontro Bogomolov dichiarò a Prunas che, entro breve tempo, sarebbe stato possibile riprendere i rapporti diplomatici tra i due paesi. La stessa cosa, poi, Viscinski — che rappresentava l'U.R.S.S. nella Commissione alleata per l'Italia — ripetè a Badoglio nel gennaio 1944, quando il Maresciallo italiano fu invitato alla prima seduta della Commissione e vi fu invitato « come amico », secondo precisò lo stesso Viscinski, rispondendo ad una domanda di Badoglio il quale aveva chiesto se a quel tavolo sedesse da amico o da nemico.

Quando, poi, Bogomolov succedette a Viscinski nella Commissione consultiva alleata, ricordò a Badoglio i colloqui avuti con Prunas ad Algeri e quelli svoltisi tra Viscinski e Badoglio. E fu in quell'occasione che Badoglio chiese ufficialmente al governo sovietico di accettare lo invio di un rappresentante italiano nell'U.R.S.S.

Si giunse, così, al 14 marzo 1944, quando veniva comunicata la ripresa delle relazioni dirette tra i due paesi.

Quel giorno sulla stampa apparve un commento ufficioso nel quale si legge, tra l'altro:

« *... La nuova Italia in quasi mezzo anno di cobelligeranza ha, d'altra parte, dato e dà prove che dovrebbero essere assolutamente probanti del suo buon volere, della sua lealtà, del suo deciso e fermo proposito di totale collaborazione con le Nazioni Unite. Italia e Russia registrano realisticamente tali circostanze e, altrettanto realisticamente, ne traggono quelle conseguenze che sono del resto condizione necessaria di ogni politica veramente ricostruttrice. Aderendo al desiderio manifestato dal R. governo alle Nazioni Unite, la Russia sovietica ci tende la mano, nonostante gli errori del passato regime. Ed è questo, indubbiamente, un gesto che non sarà facilmente dimenticato dal popolo italiano, compiuto com'è in una delle ore più tragiche della sua storia* ».

Ma se questi erano i commenti ufficiosi italiani ben diverse erano le posizioni degli anglo-americani. Tra l'altro (citiamo l'*Europeo*) « *ci fu un colloquio tempestoso tra il Maresciallo Badoglio e il generale Mac Farlane, capo della Commissione alleata di controllo* ». A Washington, il 18 marzo del 1944, il Ministro degli esteri americano, Cordell Hull, dichiarava ad una conferenza stampa che la questione del riconoscimento del governo Badoglio, a prescindere dal fatto che il trattato di pace non era stato firmato, non era compresa nelle direttive politiche del suo Ministero.

L'agenzia *Reuter*, dal canto suo, il 21 marzo diramava il seguente comunicato. « *Il Ministro degli esteri britannico Antony Eden ha dichiarato al Parlamento che la Gran Bretagna non pensava di modificare la situazione in cui attualmente si svolgono le relazioni tra il governo britannico e quello italiano* ».

Non c'è bisogno di ricordare, che « non modificare la situazione » significava che l'AMGOT, il governo militare alleato dei territori occupati, avrebbe continuato a spadroneggiare.

E mentre il *Times* offendeva il popolo italiano scrivendo: « *Questo è un popolo servile e gregario...* », Viscinski, vice ministro degli esteri il 16 aprile 1944 nel corso di una conferenza stampa a Mosca chiariva la posizione sovietica verso l'Italia:

« *Sette mesi*, diceva Viscinski, *sono già passati dalla conclusione dell'armistizio col governo Badoglio; periodo di tempo sufficiente per le forze democratiche e antifasciste dell'Italia liberata onde unirsi per partecipare attivamente agli sforzi militari degli Alleati contro le forze armate di Hitler e la banda fascista di Mussolini... Nella risoluzione approvata alcuni giorni or sono il Comitato consultivo ha dichiarato che vedrebbe con favore una soluzione soddisfacente del problema del governo e la formazione immediata da parte del governo Badoglio di un governo su larghe basi, rappresentante tutti i partiti* ». Ricordiamo, qui, che il nuovo gabinetto Badoglio venne costituito il 21 aprile 1944 a Salerno con la partecipazione dei rappresentanti dei sei partiti del C.L.N.

Sono passati dieci anni da allora, da quando, cioè, l'U.R.S.S tese la mano alla nuova Italia che, faticosamente, sorgeva dalle rovine del fascismo. Uno dei protagonisti di quegli avvenimenti fu Alessandro Bogomolov. Mentre Kostilev dopo dieci lunghi anni rientra nel suo paese, Bogomolov torna in Italia e si appresta ad affrontare il suo nuovo incarico, salutato con riconoscenza dagli italiani che ricordano le grandi prove di amicizia che egli ha già dato al nostro Paese.

LA GRANDE LOTTA UNITARIA PER UN PIU' ELEVATO TENORE DI VITA

Possente sciopero nelle industrie toscane
Nuovo monito della CGIL alla Confindustria

Percentuali senza precedenti a Firenze, Livorno, Lucca, Siena - Acconti ottenuti in numerose aziende - Proposte della Segreteria confederale all'UIL per la continuazione della lotta

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 19. — La Toscana ha vissuto oggi una delle sue più grandiose giornate di lotta. I trecentomila lavoratori delle migliaia di aziende industriali della Toscana hanno partecipato, con ammirevole compattezza, allo sciopero proclamato dalla CGIL e dall'UIL. Le notizie affluite dalle nove province toscane segnalano lo sciopero di oggi tra le manifestazioni di lotta più vigorose che si siano avute nella regione, come attestano le percentuali complessive dello sciopero, varianti fra l'80 e il 98 per cento, superiori quasi ovunque a quelle registrate allorchè anche la CISL si unì agli altri sindacati nell'azione per il conglobamento e la perequazione salariale.

Particolare vigore ha avuto la manifestazione a Firenze. Migliaia di operai, nell'ora abituale dell'ingresso in fabbrica, anzichè varcare i cancelli dei rispettivi opifici, si sono ammassati nelle Case del Popolo, aspettando l'ora del comizio, indetto per le 10 al Cinema Imperiale. Sono quindi usciti per le strade avviandosi a gruppi verso il luogo del convegno, mentre la polizia, in alta tenuta di guerra, con decine di camionette e due idranti, presidiava Piazza del Duomo. Non ostante lo schieramento provocatorio della forza pubblica non si è verificato nessun incidente.

Una quindicina di aziende fiorentine e della provincia si sono accordate sulla corresponsione di acconti che variano, dalle 3 mila alle 5 mila lire mensili. La direzione dell'ATAF, dal canto suo, aveva già deciso di accogliere le rivendicazioni dei tranvieri e degli altri lavoratori addetti alla rete autofilotranviaria, all'atto della proclamazione dello sciopero. Fra le aziende che si sono accordate una menzione particolare meritano gli editori Vallecchi e Parenti.

L'ampiezza assunta dallo sciopero, a Firenze e nella provincia, apparirà più chiaramente dalle percentuali dello sciopero, che qui di seguito riferiamo: la percentuale complessiva varia dal 90 al 100 %: alla Galileo, i tremila metallurgici dell'importante complesso hanno scioperato al 95%, con la partecipazione della quasi totalità dei lavoratori aderenti alla CISL (le defezioni si sono avute, in massima parte, tra gli impiegati); al 100% (con l'esclusione di poche unità di impiegati) si è scioperato nelle seguenti fabbriche: Muzzi, Etelia, Fila, e in altre undici aziende metallurgiche minori; all'88% si è scioperato alla FIAT di Novoli.

Non dissimile è il quadro delle manifestazioni nelle altre province toscane. Nella provincia di Livorno lo sciopero ha registrato un successo senza precedenti: all'Ansaldo e alla Spica ha scioperato il 95% delle maestranze, mentre l'80% è stato raggiunto alla Motofides. A Piombino il 90% è stato registrato alla ILVA, mentre alla Magona per la prima volta dopo la riapertura della fabbrica, nonostante l'intimidazione padronale, hanno scioperato gli operai dei reparti a produzione e solo un « treno » su quattro ha marciato.

In provincia di Lucca — dove le partecipazioni allo sciopero variano dal 70 al 98 per cento, sfiorando in molti casi la punta massima — anche opifici tradizionalmente alieni dall'associarsi agli scioperi si sono uniti nella grandiosa manifestazione di lotta. Al 70 per cento hanno scioperato i quattromila dipendenti della Cucirini Cantoni. Tre aziende della provincia di Lucca hanno accolto la rivendicazioni dei lavoratori concordando la corresponsione di acconti.

Grande vigore hanno impresso allo sciopero i minatori della provincia di Grosseto, dove le astensioni si sono aggirate, complessivamente, intorno al 90 per cento.

Nella provincia di Siena, la percentuale complessiva degli scioperanti supera l'88 per cento. In questa provincia le manifestazioni più vigorose si sono avute a Poggibonsi, Abbadia San Salvatore, Pian Castagnaio e Chiusi. Nelle miniere del Monte Amiata si è scioperato con la partecipazione del 99,4 per cento. Il vigore con cui qui si è sviluppata l'azione ha fruttato una decina di accordi a Poggibonsi, con la corresponsione di sensibili acconti sui futuri miglioramenti salariali. In tutto gli accordi stipulati nella provincia di Siena, sotto la pressione dello sciopero, ammontano a quattordici.

GASTONE INGRASCI

Il documento della CGIL

La segreteria della CGIL si è riunita ieri e ha approvato il seguente documento:

« La segreteria confederale invia un saluto caloroso e fraterno ai milioni di lavoratori dell'industria che hanno scioperato con slancio nelle scorse settimane per riaffermare il loro diritto alla normalizzazione del sistema retributivo e ai miglioramenti salariali che ne derivano per tutte le categorie.

La segreteria della CGIL constata con soddisfazione che, malgrado la defezione dei dirigenti della CISL, agli scioperi proclamati dalla CGIL e dall'UIL hanno partecipato molti lavoratori iscritti all'organizzazione che si è assunta la grave responsabilità di rompere il fronte del lavoro e di incoraggiare l'egoismo e la tracotanza del grande padronato.

La segreteria della CGIL eleva una vibrata protesta contro la campagna di menzogne, ispirata evidentemente dalla Confindustria, tendente a ingannare la opinione pubblica sul carattere strettamente sindacale della lotta che conducono i lavoratori per i loro diritti elementari e diretta a sminuire l'imponenza degli scioperi attuati sinora, falsificando fatti e cifre relativi alla loro completa riuscita.

La CGIL richiama l'attenzione dell'opinione pubblica su due fatti che comprovano in modo indiscutibile il carattere unicamente sindacale del movimento dei lavoratori della industria e la responsabilità schiacciante che ricade sulla Confindustria:

1) Nei giorni scorsi la segreteria confederale ha inviato alla Confindustria una lettera, rimasta sinora senza risposta, nella quale ribadiva che, qualora l'organizzazione degli industriali, rinunciando al suo atteggiamento del tutto negativo, si disponesse finalmente a iniziare serie e concrete trattative sulle richieste avanzate dai lavoratori, la CGIL sarebbe stata pronta — come lo è tuttora — a iniziare tali trattative e a trarne le relative conseguenze;

2) La CGIL ha esentato dall'azione sindacale tutte le aziende, e complessi di aziende, che avessero concesso un congruo acconto ai lavoratori, sia sui miglioramenti derivanti dalla perequazione delle retribuzioni, che dal rinnovo dei contratti di lavoro scaduti per le categorie interessate. La continuazione della lotta, dunque, è causata esclusivamente dal rifiuto della Confindustria di adire a concrete trattative e da quello dei singoli industriali di concedere acconti.

Questi fatti dimostrano che la CGIL ha dato al Paese la prova più chiara di avere fatto tutto quanto poteva dipendere dalla sua volontà per addivenire a una soluzione normale e soddisfacente della grave vertenza, senza ricorso a scioperi. Ma fino a quando la Confindustria persisterà nel suo rifiuto, la sola via che rimane ai lavoratori è quella della continuazione della lotta.

La CGIL impegna tutte le proprie organizzazioni a realizzare contatti sempre più stretti e fraterni con tutti i lavoratori, in ogni località e in ogni azienda, per rafforzare la loro unità nella lotta ».

La segreteria confederale, infine, ha formulato le proposte da sottoporre all'UIL per la continuazione e l'intensificazione della lotta, nel caso che la risposta della Confindustria alle richieste avanzate dalle due organizzazioni circa la possibilità di iniziare serie e concrete trattative, fosse ancora una volta negativa

Federmezzadri e U.I.L. per lo sviluppo della lotta

Le segreterie della Federmezzadri nazionale e della UIL - Terra nazionale, hanno constatato con viva soddisfazione l'entusiasmo e la compattezza con la quale i mezzadri appartenenti a tutte le organizzazioni, senza distinzione hanno partecipato in ogni comune ed in ogni provincia alle grandi manifestazioni di martedì 16 per la pronta soluzione delle gravi questioni che da anni tengono in agitazione le campagne (chiusura regolare delle contabilità coloniche senza arbitrari addebiti, inizio di trattative con le associazioni padronali, approvazione della legge di riforma dei contratti agrari e delle altre leggi in interesse mezzadrile).

Le Segreterie hanno rinnovato a tutti i mezzadri e coloni l'appello a perseverare nella azione sindacale fino alla realizzazione di queste giuste esigenze.

Pastore insiste sulla sua posizione

Con una dichiarazione alla agenzia « Italia », Giulio Pastore ha inteso rispondere ieri sera alla lettera inviatagli da Di Vittorio e che abbiamo riportato su queste colonne. Pastore rinuncia agli insulti e alle violente polemiche verbali, e questo è un passo avanti. Tuttavia, nella sostanza, non vi è gran che di nuovo in quel che dice il segretario della CISL. Egli insiste sul fatto che si sarebbe « prospettata la possibilità di una ripresa delle trattative con la Confindustria » e che di conseguenza la situazione sarebbe cambiata rispetto a quella che determinò gli scioperi di settembre e di dicembre. Però Pastore non fornisce neppure un'indicazione concreta sui conclamati « progressi » che sarebbero stati compiuti nel corso dei colloqui tra lui e il dott. Costa

Del resto, anche il comunicato conclusivo sul quarto incontro CISL-Confindustria, avvenuto ieri, contiene le consuete espressioni generiche sull'« approfondito esame dell'impostazione data dalla CISL ai problemi del conglobamento », sul « controllo dei criteri di conteggio degli oneri relativi », sulla « valutazione sindacale degli elementi accertati », e così via. Un nuovo incontro avverrà alla fine del mese. Pare che solo allora la Confindustria « preciserà in quali limiti qualitativi e quantitativi l'accoglimento delle richieste presentate possa ritenersi compatibile con la situazione generale dell'industria ».

Il maltempo nel Sud

La nuova e grave ondata di maltempo abbattutosi nelle province calabresi, si è in questi ultimi giorni estesa alla Sicilia, alla Puglia, agli Abruzzi e Molise. Ieri ancora, la pioggia ha continuato a cadere in queste regioni, provocando nuove decine e decine di crolli di abitazioni, di ponti, nuove frane nuovi allagamenti, nuovi pericoli e disagi per le popolazioni colpite.

L'Italia ha onorato le vittime di Mussomeli

Un aspetto delle commosse onoranze che l'intera popolazione del piccolo paese siciliano di Mussomeli ha tributato alle salme delle quattro vittime dell'attacco poliziesco. I lavoratori di tutta Italia hanno ieri sospeso per dieci minuti il lavoro, in una unanime manifestazione di lutto per la terribile tragedia di Mussomeli, e di protesta contro i metodi di violenza e di repressione antipopolare delle forze di polizia. In tutti i centri e nelle campagne della Sicilia, lo sciopero di 24 ore proclamato dalla CGIL ha avuto pieno successo, assumendo il tono e il carattere di una grande manifestazione di popolo

NUOVE RIVELAZIONI DI ANNA MARIA MONETA CAGLIO E DI ADRIANA BISACCIA

La Montesi chiese al Montagna di far trasferire il fidanzato?

Contraddizioni su Piero Piccioni nei memoriali della Bisaccia - Le persone già interrogate dal Procuratore della Repubblica - Un'altra lettera di Alida Valli all'Unità

Mancano ormai meno di due settimane alla riapertura del processo contro il giornalista Silvano Muto, direttore di Attualità, e non passa giorno senza che qualche fatto nuovo venga ad arricchire la complessa vicenda di Tor Vaianica. Reputandosi offeso dalle rivelazioni del Paese intorno alla morte di Wilma Montesi, Ugo Montagna ha reagito con una querela, estesa anche a Paese-Sera che quell'articolo aveva pubblicato integralmente. Un'altra querela, Ugo Montagna ha sporto anche contro l'Avanti!, che aveva raccolto una voce secondo la quale il Montagna stesso era stato arrestato.

Contemporaneamente, però, il nome del « marchese » di San Bartolomeo è stato nuovamente tirato in ballo, in modo molto esplicito, da Anna Maria Moneta Caglio, in una intervista concessa, nel suo eremo fiorentino, ad un giornale romano molto vicino all'on. De Gasperi. Scrive il giornale: « Secondo Anna Maria Caglio, Wilma Montesi avrebbe conosciuto Ugo Montagna e, con lui, Piero Piccioni e gli altri, in circostanze analoghe alle sue. Anna Maria, voleva fare l'attrice e le fu indicato il marchese Montagna come l'uomo che avrebbe potuto aiutarla: Wilma Montesi, invece, voleva ottenere il trasferimento di Salvatore Giuliani, l'agente di P.S. suo fidanzato, a Roma, perchè avevano deciso di sposarsi in autunno.

« Anche a lei fu indicato il Montagna "uomo dalle influenti amicizie", come colui che avrebbe potuto ottenere codesto trasferimento. Per tale scopo, dunque, Wilma Montesi si sarebbe incontrata con il marchese Montagna e avrebbe conosciuto, attraverso di lui, anche Piero Piccioni.

« Un paio di giorni dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi, Anna Maria andò a Capacotta con il suo amante: "Incontrai uno dei guardiani della tenuta, Anastasio Lilli, il quale — dice la ragazza — si fece eco dell'impressione suscitata nella zona per la morte della ragazza. Ebbi la sensazione che il povero uomo non sapesse nulla. La stessa sensazione non riportai dell'altro guardiano, Terzo, ritenuto un fedelissimo ad oltranza e che la doveva sapere lunga" ».

L'intervistatore chiede poi ad Anna Maria perchè non riferì subito i suoi sospetti al Procuratore della Repubblica.

Risposta: « Ero convinta, come lo sono tuttora, che egli non era coinvolto direttamente, come altri, nella faccenda ».

Dopo queste parole, con le quali lascia chiaramente intendere che, a parer suo, Ugo Montagna è coinvolto indirettamente nella faccenda (ma quali prove sarà in grado di produrre, Anna Maria, e, soprattutto, a quale faccenda si riferisce?) la giovane donna continua affermando che, nell'udienza del 4 marzo, essa risponderà con chiarezza a tutte le domande che i giudici le rivolgeranno, « anche se, nel frattempo — ella aggiunge — si cerca di intimidirmi con anonime minacce ».

Infatti, Anna Maria, come ella stessa ci ha detto nel corso di un colloquio telefonico che avemmo con lei a Firenze diversi giorni fa, è perseguitata da lettere o telefonate anonime. Proprio sei giorni fa, le è stato consegnata una lettera raccomandata, spedita alle ore 22 del 12 febbraio, dall'ufficio postale di Roma « Arrivi e distribuzione ». La lettera, scritta a macchina, contiene frasi minacciose e invita perentoriamente Anna Maria a ritirare, prima ancora del 4 marzo, tutto quanto ha detto di compromettente nei confronti di « persone per bene ».

Montagna e le imposte

Anche l'ufficio delle imposte si è occupato in questi giorni di Ugo Montagna. Funzionari di quell'ufficio hanno voluto compiere un controllo dei beni posseduti dal « marchese », essendo venuto alla luce che il Montagna denuncia recentemente un reddito annuo di sole 700 mila lire, mentre, solo come membro della società di caccia « Sant'Uberto », egli paga un milione di lire all'anno di affitto per la riserva di Capocotta.

Ma gli agenti del fisco sono rimasti delusi, poichè lo elenco dei beni immobili del Montagna era già stato consegnato dall'Ufficio del registro al Procuratore della Repubblica dott. Sigurani, che ne aveva fatto richiesta.

Lo scopo dell'indagine sui beni del Montagna potrebbe essere quello di accertare, con esattezza, le date e le cifre dei periodici « arricchimenti » del personaggio, che sembra si traducessero sempre nell'acquisto di palazzi, ville e tenute. E' plausibile, però, che non sempre i nuovi acquisti fossero intestati al suo nome.

Sempre la Procura della Repubblica ha ieri rivelato, attraverso informazioni ufficiose, l'elenco delle persone interrogate durante il mese in relazione all'affare Wilma Montesi. Il 4 febbraio fu interrogata Adriana Bisaccia. Il giorno seguente il padre di Wilma. Il 6 depose Anna Maria Moneta Caglio. Il 10 il dott. Angioy, segretario della Camera dei deputati, e la signora Adelmina Biaggioli. Il giorno dopo il dott. Sigurani ebbe un colloquio con i signori Vittorio Feroldi De Rosa e Bruno Pescormona. Il 13 furono interrogati Piero Piccioni, Ugo Montagna, nuovamente la Bisaccia, Silvana Isola e Terzo Guerrini (uno dei guardiacaccia di Montagna, trasferito da Capocotta alla villa di Fiano Romano). Il 15 furono chiamati Venanzio Di Felice (altro guardiacaccia, già abitante dentro la tenuta di Capocotta, poi emigrato a Latina), don Cocuzza, parroco di Pratica di Mare e il parroco della chiesa Regina Pacis di Ostia.

Nella mattina del 16 vi fu un colloquio fra il Procuratore e il conte Francesco Di Campello, affittuario di una ricca villa situata presso Capocotta. Due giorni fa, infine, depose il sig. Vittorio Pisani.

Non si conoscono, naturalmente, gli argomenti intorno ai quali si sono svolti gli interrogatori. Tuttavia, si può sperare che molti elementi di grande interesse siano venuti alla luce, anche tenendo conto del fatto che, nell'elenco degli interrogati, figurano nomi di persone che, almeno ufficialmente, non erano mai stati fatti durante lo sviluppo dell'« affare » Montesi.

Negli ambienti giornalistici si domandava ieri se Adriana Bisaccia sarà chiamata dal Procuratore, per la terza volta, nei prossimi giorni. Ella, infatti, potrebbe essere invitata a chiarire una curiosa contraddizione esistente fra le dichiarazioni rilasciate all'Europeo e quelle più recentemente rilasciate al settimanale Oggi. Sull'Europeo, Adriana dice: « Non avevo mai visto o conosciuto Wilma Montesi o Piero Piccioni ». Su Oggi, invece, ammette di aver conosciuto Piero Piccioni, ma « dopo la morte della povera Montesi ». Anche Anna Maria Moneta Caglio potrebbe essere nuovamente invitata a presentarsi per fornire maggiori precisazioni sui presunti rapporti tra Ugo Montagna e Wilma Montesi, di cui ella ha parlato nell'ultima intervista. Si suppone, però, che di queste cose ella abbia già riferito ampiamente nel suo primo interrogatorio.

La telefonata da Venezia

Sempre in relazione all'« affare » Montesi, ci è pervenuta una nuova lettera dell'attrice Alida Valli, che integralmente pubblichiamo:

« Gentilissimo direttore, mentre La ringrazio per aver pubblicato la mia lettera del 13 u.s., non posso non esprimerLe il mio rammarico per non aver ottenuto da Lei quella risposta cui ritenevo di avere diritto. Ma ormai le mie perplessità sono ridotte al minimo, costretta come sono dalla forza stessa delle circostanze a ritenere di essere proprio io colei che ha interpretato il film « La mano dello straniero » diretto da Soldati a Venezia nella primavera del '53, dato anche che, se la memoria non mi tradisce, in quel film vi era una sola parte femminile. A questo punto mi consenta di dirLe che il necessario "riserbo" di cui Lei parla sul suo giornale è perlomeno strano di fronte alla leggerezza con la quale spaccia in giro notizie fantastiche e tendenziose. Infatti, se le interessa la verità, non avrei potuto, anche volendo, svolgere l'attività telefonica dipinta così vivacemente dal suo giornale, per la modesta circostanza, se altra non vi fosse, che il giorno 29 aprile 1953, io non ero a Venezia. Ai sensi della legge sulla stampa la prego naturalmente di voler pubblicare questa mia. *Alida Valli* ».

Come i lettori ricorderanno, non fummo noi a chiamare in causa l'attrice Alida Valli. Ella stessa, in seguito alla pubblicazione di una nostra notizia circa una telefonata scambiata, da Venezia a Roma, fra una nota attrice e il figlio di un'altissima personalità democristiana, ci scrisse una lettera credendo di potersi identificare nella attrice in questione. Prendiamo atto della smentita che la simpatica attrice vuol dare oggi a se stessa.

Gli assegnatari di tutta Italia si uniscono nella lotta per la terra e per i loro diritti

Le decisioni della Conferenza di Roma — Il comitato di coordinamento fra le associazioni autonome
Congresso nazionale entro l'anno — Le rivendicazioni sul contratto, sulle cooperative e sull'assistenza

La Conferenza nazionale degli assegnatari, riunita nei giorni scorsi a Roma con la partecipazione dei delegati della grande maggioranza degli assegnatari italiani, democraticamente eletti in assemblee svoltesi nelle province di Venezia, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Pisa, Livorno, Siena, Grosseto, Viterbo, Roma, Aquila, Campobasso, Caserta, Salerno, Potenza, Matera, Foggia, Bari, Taranto, Brindisi, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Cagliari, Sassari, ha votato al termine dei suoi lavori una risoluzione nella quale « constata che i problemi dei vari comprensori sono fondamentalmente uguali in tutte le zone interessate, essendo la politica seguita dagli Enti la stessa in tutta Italia ».

« Da questa constatazione — prosegue la risoluzione — sorge per tutti gli assegnatari la necessità di unificare gli sforzi, di dare un carattere unitario alla lotta per conquistare definitivamente, insieme con la terra, il rispetto dei loro diritti di cittadini, un contratto migliore, un più elevato tenore di vita, maggiori e più concrete possibilità di aumentare la produzione per contribuire al progresso della produzione nazionale e per l'elevamento delle condizioni degli assegnatari e delle loro famiglie.

« La Conferenza nazionale decide pertanto di eleggere un comitato nazionale di coordinamento delle Associazioni autonome degli assegnatari, con sede in Roma, al quale sono affidati i compiti seguenti:

1) ordinare l'attività delle Associazioni autonome degli assegnatari per il conseguimento degli obiettivi indicati dalla Conferenza;

2) rappresentare le Associazioni autonome degli assegnatari per le questioni di interesse generale e prendere le necessarie misure al fine di adempiere a questo mandato;

3) promuovere la costituzione di un Comitato nazionale di assistenza legale e di consulenza degli assegnatari, aperto a quanti, parlamentari, giuristi, rappresentanti di organizzazioni di lavoratori della terra e di tutte le forze democratiche, hanno a cuore i grandi problemi della difesa degli assegnatari e della democratizzazione degli Enti di riforma;

4) preparare entro l'anno la convocazione del Congresso degli assegnatari.

« La Conferenza — termina la risoluzione — dà mandato al Comitato nazionale di coordinamento, che sarà composto dagli amici Bassi, Della Casa, Moretti, Signori, Barabesi, Serranti, Paciotti, Mandia, Conte, Ferrandina, Pagliara, Capobianco, Cianciulli, Giudiceandrea, Caruso, Pugliano, Purro, Giannuzzi, Ippolito, Ganazzoli, Maddaloni, di darsi una struttura organizzativa tale che lo metta in condizioni di adempiere ai compiti affidatigli ».

La Conferenza degli assegnatari, in una seconda mozione riguardante i criteri di assegnazione e di vendita delle terre espropriate, « approva lo schema di contratto proposto dal Comitato promotore e afferma i seguenti principii:

1) il contratto definitivo di assegnazione e vendita deve essere liberamente discusso tra gli Enti e i rappresentanti designati dagli assegnatari; le eventuali divergenze e difficoltà sorte nel corso della sua esecuzione devono appianarsi, in condizione di parità e con ogni reciproca garanzia, attraverso un procedimento di conciliazione

2) il contratto deve rispondere alle finalità della riforma, che sono di assicurare alle nuove aziende contadine le più favorevoli condizioni di efficienza e di sviluppo e ai relativi titolari la stabilità sulla terra e un adeguato reddito, nel rigoroso rispetto dei loro diritti civili e politici;

3) la determinazione del prezzo di vendita deve ispirarsi a criteri generali ed obiettivi, che, in applicazione della legge e dell'ordine del giorno Medici-Grieco approvato dal Senato nella seduta dell'8-10-1953, consentano di ridurre al minimo gli oneri da addossare agli acquirenti;

4) il contratto deve enunciare espressamente gli obblighi imposti dalla legge agli Enti, per quanto si riferisce sia alla dotazione e alla trasformazione fondiaria ed agraria dei terreni venduti da attuarsi in collaborazione con gli acquirenti, sia alla assistenza tecnica, economico-finanziaria e sanitaria a questi dovuta ».

La terza mozione approvata afferma la necessità di formare comitati unitari promotori perchè — in conformità della legge oggi violata dagli Enti — siano al più presto costituite cooperative a responsabilità limitata, ordinate democraticamente; si afferma infine la necessità di democratizzare e attivizzare le poche cooperative formate con criteri autoritari dagli Enti, attraverso l'azione unitaria e continua all'interno delle cooperative stesse.

La quarta mozione invita i parlamentari amici dei contadini a presentare al Parlamento una proposta di legge che regoli in modo definitivo e favorevole agli assegnatari e alle loro famiglie la somministrazione dell'assistenza e della previdenza e chiede che, in attesa dell'approvazione di tale proposta di legge,

a) tutti gli assegnatari rimangano inscritti negli elenchi anagrafici comunali e fruiscano, quanto meno, delle prestazioni previdenziali delle quali godevano in precedenza;

b) per l'assistenza medica, ostetrica, ospedaliera, farmaceutica agli assegnatari ed alle loro famiglie, siano istituite mutue volontarie, rette democraticamente e finanziate per la massima parte dagli Enti, mentre gli assegnatari associati saranno chiamati a versare sotto forma di contributi minimi ed in proporzione ai familiari assistiti le somme occorrenti per la copertura del fabbisogno.

Un nuovo delitto compiuto a Orgosolo

Ritrovato a 6 chilometri dal paese il cadavere di un piccolo proprietario — Ucciso per vendetta ?

NUORO, 19 (*A.B.*) — Stamane, mentre si recava al lavoro in zona Are Arva, certo Andrea Crisantu da Orgosolo è stato freddato da una scarica di mitra alla testa. Il cadavere è stato trovato verso le ore 15 di oggi da un pastore

Da ulteriori particolari si è appreso che il Grisantu, di anni 43, era un piccolo proprietario. Egli stava rientrando in paese insieme con due amici, quando gli si è parato davanti un individuo mascherato e armato di mitra, che ha intimato ai tre di fermarsi. Contemporaneamente un altro uomo, col viso coperto da un panno grigio e armato di moschetto, imponeva al Grisantu e agli altri due di stendersi in terra bocconi.

Tutti e tre hanno obbedito all'ingiunzione; ad un tratto, senza profferire parola, il malvivente armato di moschetto, ha preso di mira il Grisantu e gli ha scaricato addosso un intero caricatore, uccidendolo.

Nessuna violenza è stata esercitata sugli altri due che, dopo il fatto, hanno potuto raggiungere il paese

Si ritiene che il crimine sia stato compiuto per vendetta, sia cioè legato alle tragiche vicende del banditismo barbaricino.

E' stata subito cominciata una battuta in tutta la zona, alla quale partecipano carabinieri ed agenti di P.S. Pare che siano stati adoperati cani poliziotti giunti da qualche giorno in Sardegna.